# LA TOSCANA

## ABBANDONATA DA LEOPOLDO II.

## HA TROVATO UN PADRONE MIGLIORE

*Ragionamento*

DEL PRETE ROMUALDO VOLPI

LUCCA

TIPOGRAFIA DI G. GIUSTI

1859

# I.

## *Fuga di Leopoldo II. Suo partito*

La dinastia di Lorena è caduta in Toscana. La sua caduta non deve attribuirsi alla forza dei suoi nemici, ma alla sua impopolarità, a sua propria colpa. S' ingannerebbe chi si desse a credere che a Leopoldo II non fossero accordate che poche ore per decidersi se volea rimanere con noi come sovrano puramente italiano e rinunziare alla dipendenza e sudditanza dell' Austria, che pur pesava e sulla sua propria famiglia e molto più sul suo popolo, o diversamente partire alla vôlta dell' impero. Quelle quattro ore concomitanti la partenza del principe colla sua real famiglia dal suolo toscano, i cui fatti sono narrati in due scritti, l' uno del marchese di Lajatico e l' altro del marchese Ri-

dolfi, formano una parte integrale di circa un mezzo secolo. La discesa de' francesi in Italia, il loro stanziamento fra noi, la formazione del regno italico che riuniva più stati in un sol corpo, risvegliarono nel petto degli Italiani tutti il sentimento della libertà e della propria nazionalità, che dormiva nella coscienza de' popoli. Napoleone avrebbe potuto facilmente riunire l'Italia, ma egli si contentò di avere invogliato gl'Italiani alla libertà. Pareva che la Providenza avesse riserbato al suo nipote questa grande impresa, ma sul più bello delle vittorie una nuvola di dubbiezze sollevata dai raggiri della diplomazia arresta ad un tratto le più belle speranze del popolo italiano.

Dopo la caduta di Napoleone, che in gran parte avvenne per non avere voluto formarsi dell' Italia un potente alleato, fu stipulato dalle potenze il trattato del 15 funesto alla nostra patria, perchè in esso non si fece alcun conto del voto legittimo degl' Italiani, quale era quello di essere riuniti in nazione sotto un solo capo come la Francia, la Spagna ec. o sotto due o tre capi confederati fra loro indipendenti da ogni straniera dominazione. Da quel dì a questa parte il sentimento della propria nazionalità e della propria indipendenza non venne mai

meno, e sebbene l' Italia fosse sempre sotto la dura pressione dell' Austria, non mancò mai all' uopo di manifestarlo pubblicamente. Le vicende del 21 del 31 e del 48 ne sono una prova convincente. I nostri sovrani non potevano ignorare le tendenze liberali di tutto il popolo italiano, bisognava essere proprio come forestieri in mezzo ai loro sudditi. Ma dopo le vicende del 48 non rimase più ai sovrani alcun dubbio sulla assoluta necessità di ridonare al loro popolo le franchigie del vivere civile, che già avevano giurato solennemente e innanzi a Dio e innanzi ai loro sudditi. Ma essi amarono meglio di vivere come estranei in mezzo al loro popolo e mantenerlo schiavo dell' Austria unitamente alle loro dinastie. Ed anche al momento che un re guerriero, che è stato sempre fedele nel mantenere le sue liberali concessioni brandisce la spada per liberare gli altri sovrani in un col rimanente popolo d' Italia dalla dura pressione dell' Austria, i nostri sovrani s' intorpidiscono mentre vedono i loro sudditi correre a centinaia e migliaia ai suoi fianchi pronti a versare fino all' ultima goccia il loro sangue per la libertà e l' indipendenza d' Italia.

Fra i sovrani che non hanno avuto nè cuore nè volontà di secondare il voto legittimo del-

la famiglia italiana dee annoverarsi Leopoldo II ex granduca di Toscana. Ei avrebbe potuto meglio di ogni altro principe dichiararsi italiano senza mancare alle sue convenienze coll' Austria abdicando la corona a favore del principe ereditario, e non già come volevano alcuni in favore del secondogenito, per non incominciare con un atto di manifesta ingiustizia il consolidamento della dinastia. Il popolo gli era tuttora devoto, avendo sempre attribuito non alla volontà del principe, ma all' influenza onnipotente della corte di Vienna tutto quello che era stato operato d' incostituzionale dal suo governo. La truppa stessa non gli era nè meno devota nè meno fedele del popolo stesso. Il Piemonte stesso gli aveva dato prove sicure della sua chiara intenzione circoscritta alla sola espulsione dell' Austria dalla Lombardia e dal Veneto, e non alla detronizzazione degli altri sovrani. Bisognerebbe aver perduto perfino l' idea della rettitudine e della giustizia per supporre che un re italiano animato del più bello spirito di generosità e di fedeltà avesse voluto unitamente coll' imperatore de' francesi, pregiudicare anche in minima parte agli interessi di un sovrano che si fosse dichiarato per la causa che essi propugnano, e avesse unito le sue

alle loro forze. E quando fosse avvenuta una tale mostruosità non avrebbe dovuto superarsi prima l' universale opposizione del popolo toscano che si sarebbe dichiarato in favore del suo principe? E l' Austria dopo le sue ingiuste esigenze, che hanno sempre contribuito a rendere poco gradito al popolo toscano il governo del suo sovrano, avrebbe avuto forse ragione di lagnarsi della condotta di un principe, che avesse secondato il voto legittimo del suo popolo in un momento in cui essa stessa non era capace, non dirò a difendere i suoi ligii, ma neppure gli stessi suoi usurpati possessi che governava direttamente? Che se l' Austria rovina per la sua impolitica condotta avvi forse ragione che persuada, che debbano con lei rovinare ancora i sovrani sui quali esercitava arbitrariamente e ingiustamente la sua influenza, quando potrebbero essere salvi con maggiore onore e maggiore interesse lor proprio e del loro popolo? Non hanno forse più i sovrani il sacro dovere di volgere a vantaggio delle loro dinastie e molto più a quello del loro popolo l' imperio onnipotente delle vicende umane? Tutte queste ragioni avrebbero dovuto persuadere Leopoldo II se non del dovere, almeno della necessità di cedere la corona a favore del

principe ereditario e salvare così la sua dinastia. Ma Leopoldo non ebbe tanta virtù (Vienna nol voleva) di compiere un sacrificio personale che avrebbe salvato sè stesso, la sua famiglia, la Toscana, e giovato moltissimo alla causa dell' Indipendenza d' Italia, e partì alla vôlta dell' impero.

Io mi figuro che nel mentre che Leopoldo II e tutta la sua regal famiglia era intento a mettersi in ordine per la partenza un genio benefico (che non mancano mai) gli parlasse dolcemente al cuore e alla mente e gli ricordasse ch'e'era nato in Italia, che in Italia aveva generato ed allevato i suoi figliuoli, che la sua reggia era una delle migliori di tutta Europa, che il suo popolo era d' un' indole mitissima e affezionatissimo alla sua dinastia, che fra le persone nobili più riguardevoli dello stato ve n' erano non poche legate alla sua famiglia coi legami di una lunga benevolenza, che nell' innalsamento di suo figlio al trono avrebbe veduto principiare un' era novella per la sua casa, e tante altre care memorie del passato, e tante altre lusinghiere speranze di un più splendido e glorioso avvenire capaci di commuovere fino all' anima qualunque più insensibile persona. Ma Leopoldo chiuse il suo cuore e partì abbandonando quel suo po-

polo in mezzo al quale era nato, e che aveva governato per più di 35 anni! E non seguirei che il corso del cuore umano e segnatamente di quello di un principe che è stato avvezzo a comandare fino dalla culla, se io affermassi che egli non partì nè commosso nè intenerito, ma pieno. l'animo di spirito di vendetta, e si potrebbe anche dedurlo dalla volontà che dimostrò il suo secondogenito di far fuoco sopra Firenze secondo gli ordini del generale austriaco. Egli è però certo che Leopoldo II per parte sua abbandonò il suo popolo all'anarchia, alla guerra civile, e alla tremenda vendetta dell'Austria, perchè sapeva di lasciare dietro di sè un partito affezionato alla sua famiglia e contrario alle tendenze italiane. Se questo partito, ingrossato nelle sue file dai nemici della libertà, avesse spiegato la sua bandiera per la causa del principe fuggitivo, si sarebbe sparso a vicenda dai cittadini il sangue fraterno. Che se il popolo fiorentino si mantenne nella più perfetta calma è d'attribuirsi unicamente alla sua indole buona e alla sua propria virtù. L'evento portava per sua natura alla discordia e alla lotta civile. Se Vittorio Emanuele II e Napoleone III assistiti non fossero dalla visibile protezione di Dio e non riportassero una piena vittoria sul nemico d'Ita-

lia, vedrebbe allora la Toscana col resto d' Italia a qual tremenda vendetta austriaca l' abbandonò il suo Leopoldo colla sua partenza!

La dimora scelta dal principe ci da un' altra prova del suo spirito puramente austriaco. Se egli non vedeva chiaro nella guerra del Piemonte e della Francia contro l' Austria, avrebbe potuto ripararsi sul territorio di uno stato neutrale, e là aspettare, per meglio chiarirsi, gli eventi della guerra. Non gli era forse più agevole da Firenze trasferirsi in poche ore a Livorno e di là dirigersi sulle coste della Spagna, o del Portogallo, o anche verso Napoli e Sicilia, luoghi tutti per certo più ameni e più deliziosi di quei della Boemia? Io son persuaso che il Piemonte e la Francia avrebbero preso in considerazione e ricompensato questo suo riguardo. Ma Leopoldo II volle far conoscere che egli non aveva veruna fiducia nè in Vittorio Emanuele, nè in Luigi Napoleone, e che abborriva la causa che essi propugnano e che egli non voleva rimanere sul trono di Toscana se nol vedeva puntellato colle sole bajonette tedesche e non poteva sedervi come tedesco.

Dopo che il popolo toscano ha veduto partire il suo sovrano, che non voleva favorire neppure in apparenza la causa della nostra nazionalità per

timore di apparire italiano agli occhi dell' Austria, senza che si spargesse una sola goccia di sangue, fatto unico e memorabile nella storia, vorrà ora scomporsi e dividersi per colui dal quale fu abbandonato in preda all' anarchia e alla tremenda vendetta dell'Austria? Vorrà ora il saggio popolo fiorentino ripentirsi della più bella ed eroica azione che abbia potuto mai fare col lasciare partire un sovrano dichiaratosi col fatto contrario alla grandezza e alla libertà nazionale d' Italia, senza neppùre prorompere in violenze e in contumelie? Sarà il colto popolo di Fiorenza intento adesso a parteggiare e ad esporsi al pericolo di rompere in lotta e di versare il sangue fraterno per richiamare una famiglia tedesca nel momento stesso che sulle rive de' fiumi lombardi si versa senza risparmio il sangue italiano e il sangue francese per la saluta d'Italia discacciandone gli oppressori tedeschi? Se si cadesse in un tanto delirio (a chi scrive si può permettere di fare qualche supposizione) quanto bene potrebbe appropriarsi a . . . . quel che diceva il nostro gran poeta ad un'altra città italiana

Ahi! . . . . vitupero delle genti
Del bel paese là dove il sì suona.

Ma no, io non ho profferito il bel nome di Firenze con dispregio! Firenze è città italiana e abbomina la tirannia dell' Austria. Firenze che può riguardarsi come la sede delle belle arti non può non segnalarsi nel vero patriottismo. Dove non esiste un forte amor patrio e il vero spirito di libertà nazionale non vi può essere genio. Firenze fu in tutti i tempi e sempre sarà città veramente italiana, e saprà fare tutti i sagrificii per mantenersi tale. Un desiderio di riavere Leopoldo manifestato da alcuni suoi devoti, non deve attribuirsi al popolo fiorentino. L' aver saputo premunirsi contro i raggiri di questi tali, e resistere alle arti maligne dei fautori dell'Austria, che sono i veri nemici d' Italia, questo si che deve ascriversi alla sua saggezza, questo è quello che forma una nuova sua gloria, un' altra prova sicura del suo fedele attaccamento alla sacra causa della Indipendenza nazionale d' Italia. Ma sarà bene di rinvenire d' onde nasca questo desiderio di riavere Leopoldo II, e da quale spirito sia informato.

La caduta d' una dinastia potrebbe paragonarsi nei suoi effetti alla caduta di un masso che staccatosi dalla cima della montagna precipita con gran fracasso nella sottoposta valle traendo con sè e dietro a sè una gran copia di sassi e piccoli e grandi. Una quercia secolare,

che schiantata dalla bufera cade con grande scroscio in mezzo alla foresta atterrando con sè tutte le altre piante cui faceva ombra, potrebbe pur figurare il rovescio di un trono. Leopoldo II colla sua partenza dalla Toscana avvenuta per le ragioni suesposte perdette ogni diritto alla corona e cadde di fatto per sua propria colpa.

Un sovrano per quanto sia piccolo e per quanto possa divenire immeritevole di stima di rispetto e di amore, ha però sempre chi lo stima, chi lo rispetta e lo ama o sinceramente o ipocritamente. Ed anche quando il rispetto e l' amore che si ha pel principe sia reale e sincero, è sempre però congiunto all' interesse proprio sia reale, sia ideale di colui che l' ama. Fra i devoti del principe devono annoverarsi in primo luogo tutte le persone nobili che hanno un impiego sia lucrativo sia onorifico alla corte. E qui abbiamo i ciambellani, gli scudieri, le guardie nobili, le dame di compagnia e le dame d'onore. Vengono quindi i camerieri i coppieri i credenzieri e i loro sottoposti. In altra linea si vedono i cocchieri gli staffieri e gli altri addetti alla scuderia. Al difuori della corte sonvi tutti i fornitori di qualunque genere, gli artisti meccanici, e quei delle arti liberali. Alla campagna vi stanno gli agenti i fattori, e la turba dei salani del prin-

cipe. In altra categoria sono d' annoverarsi i ministri dello stato, tutte le loro creature, ed altri pubblici funzionarii. Non faccio parola degl' ufficiali dell' armata, perchè questi rimangono d' ordinario al loro posto nei cambiamenti del governo.

Tutta questa gente e nobile e popolana che era al servizio del principe e della sua corte o da lui dipendeva è rimasta senza dubbio dissestata e sconcertata nei suoi interessi e nelle sue aspettative per la partenza del sovrano. La sua caduta ha cagionato un gran vuoto in tutte queste famiglie. Le une hanno perduto il loro sostentamento, le altre le più belle speranze di un migliore avvenire, e tutte insieme la causa principale del loro benessere, del loro onore, e della loro ideata grandezza. Non dee pertanto far meraviglia se non poche di queste persone prorompino in lamenti per la caduta del principe, all' ombra del quale potevano passare tranquillamente e agiatamente la lor vita, e mostrino il desiderio di riaverlo fra loro. E ben giusto conceder loro un poco di sfogo in riguardo specialmente di quelli che ritraevano tutto il loro sostentamento dal servire il principe e la sua corte. Ma questo sfogo deve essere puramente passivo tendente ad alleggerire il proprio dolore; deve essere moderato, perchè un buon cit-

tadino dee farsi superiore all' imperio delle vicende umane, e preferire al proprio il comune interesse della patria. Tutte queste persone che servivano il principe erano state promosse, io mi figuro, ai loro impieghi pei meriti singolari delle loro virtù, facciano ora conoscere alla patria col loro calmo e dignitoso contegno, che n' erano ben meritevoli. Quanto sarebbe mai riprovevole che alcune delle suddette persone, non volendosi in conto alcuno assoggettare all' imperiose circostanze de' tempi, acciecate dal solo amor proprio e dalla propria ambizione, posti in non cale gl' interessi e la gloria della madre comune la patria, si studiassero di comunicare al popolo il loro malcontento e i loro vani desiderii, e unite coi nemici della patria, che io qui non voglio nominare, perchè sono anche eglino italiani, facessero di tutto per turbare l' ordine pubblico, eccitare la discordia, la ribellione, la guerra civile fra i cittadini in un momento di tanta necessità di pace, di unione, e di concordia interna! Il paese sta in attenzione di quello che sanno fare questi cortigiani unitamente a certa altra gente, ed è preparato a far ricadere sopra il loro capo tutti i guai che vorrebbero cagionare alla patria.

Quando una famiglia reale precipita dal soglio per la sua impolitica condotta, non v' ha ragione sufficiente che i cittadini si debbano allarmare, dividere e azzuffare fino a spargere il sangue per rialzarla. V' è sempre stata nel mondo grande abbondanza di padroni. Se una famiglia principesca privata o una casa milionaria per sua propria incuria e per la cattiva amministrazione cade dal suo splendore e dalla sua opulenza nel basso della miseria, niuno più la guarda, niuno più la rialza, perchè non dovrà dunque permettersi lo stesso riguardo ad un sovrano, che non volle riconoscere il suo tempo? Egli è ben giusto, che chi non sa governarsi, nè reggersi in piedi e cade per propria sua colpa, per proprio e colpevole suo acciecamento subisca tutte le conseguenze della sua caduta. E sarebbe una vera empietà il turbare l' ordine pubblico e l' eccitare i cittadini ad una sommossa per innalzare un vecchio trono corroso dal verme della sua impopolarità. Ma per non coprire la verità diciamo chiaramente essere ben difficile fra quanti desiderano il ristabilimento d' una vecchia dinastia il rinvenirne qualcuno che sia unicamente animato dal solo affetto pel principe (i principi d'ordinario son condannati a vivere senza veri amici) ma tutti hanno in mira

il proprio vantaggio, il proprio onore, la propria grandezza, e il proprio individuale innalzamento. Questa verità dovrebbe persuadere il popolo a non prestare il suo ajuto a coloro che sembrano unicamente intenti a ricostruire un trono rovinato.

Qual gloria potrà mai uguagliarsi a quella di cui potrà andare superba Firenze, se dopo il suo ammirabile contegno del 27 aprile, giorno della partenza del Granduca, si manterrà talmente calma e dignitosa, che non vi sia bisogno, non dirò di un presidio piemontese, ma neppure di un solo soldato toscano per tutelare l' ordine pubblico? Ma non dee rifondersi, come dissi poc' anzi, sull' italiana Fiorenza il maltalento d'alcuni pochi suoi figli.

Leopoldo cadde, mi diranno taluni, perchè non volle mantenere la Costituzione dopo il suo ristabilimento sul trono, perchè non volle appoggiare la guerra dell' indipendenza italiana contro dell'Austria, perchè non volle rinunziare alla sudditanza della corte di Vienna e dichiararsi sovrano italiano indipendente. Ma se al presente concedesse al suo popolo un' amplissima Costituzione, e si svincolasse dall' Austria, e si unisse sinceramente a Vittorio Emanuele II nel vero interesse italiano, non potrebbe rialzarsi in Tosca-

na il suo trono e conservarsi la sua dinastia? ORA MAI È TROPPO TARDI. Questa è l'unica categorica risposta che si può dare. Vediamolo.

## II.

*Leopoldo II non può più regnare in Toscana.*
*Sua futura grandezza riunita*
*al Regno Italico.*

Non si può negare che Vittorio Emanuele II e Napoleone III nell' intraprendere la guerra contro l'Austria per rispingerla dai confini d'Italia, ove il suo governo non era, nè potrà mai essere compatibile colle circostanze de' tempi, non avessero in animo la conservazione delle diverse dinastie che regnano in Italia. Da queste potevano essere coadiuvati potentemente in questa loro impresa, e in quella di dare all' Italia un governo stabile in forma di confederazione sotto i suoi rispettivi sovrani analogo a quello della confederazione germanica. Tutti i loro proclami sono stati una continua manifestazione di questa loro precisa volontà. Ma i principi italiani dipendenti tutti dall'Austria e dell'Austria affezionati e devoti avendo lasciato solo sul campo della guerra il loro benefattore affinchè soccombesse

come dieci anni or sono, ed essendosi tutti abbandonati nelle braccia dell'Austria piuttosto che dichiararsi liberi e indipendenti unitamente ai loro sudditi, e i sudditi tutti di questi sovrani avendo esternato la loro libera, spontanea ed insieme ferma e irrevocabile volontà di non volere più essere governati da sovrani forestieri dipendenti dall'Austria, che giurarono la Costituzione e poi la cancellarono con un tratto di penna, gravando continuamente e colla mano dell'Austria e colla loro propria il loro popolo, hanno contribuito a far prendere dai liberatori d'Italia, che al momento espongono la loro vita e quella de' loro sudditi delle misure più sicure e più efficaci per il riordinamento politico della Penisola. E per quello che riguarda la Toscana si può dire fin d' ora che sarà incorporata al gran regno d' Italia, che principia dalle alpi. Il popolo toscano ha unanimemente manifestato il suo pieno consenso a questa fusione col Piemonte, e vuole ad ogni costo che questo suo voto abbia il suo compiuto effetto.

Unirsi al Piemonte e conseguire l' Indipendenza nazionale, segregarsi dal Piemonte e ricadere presto o tardi nel servaggio straniero suona la medesima cosa. Il popolo toscano, che ha sempre dimostrato una volontà seria, unani-

me e risoluta, di conseguire stabilmente ad ogni prezzo l'Indipendenza della nazione, protesta altamente in faccia a tutta Europa contro chiunque volesse impedirgli di riunirsi al regno dell' alta Italia. Per la Toscana non v' ha altro mezzo di salute, perchè così si libera dal continuo pericolo di essere dominata da altra nazione, si libera dalle gare interne cui son soggetti gl' Italiani per lo spirito di municipalismo, e perde la sua piccolezza col diventare una delle parti più nobili del regno italico. Dico più nobile perchè sebbene sia essa piccola in sè stessa, e al presente anche povera per le gravissime estorsioni dell' Austria, è però sempre grande e ricca pel suo genio ammirabile nelle arti e nelle scienze, e pel patrimonio della pura favella. Poichè se questo genio, che sotto la servitù dell' Austria era tenuto nascosto come il fuoco sotto la cenere, non mancava di produrre ammirabili effetti, a qual sublimità non eleverassi sotto l' ambiente di un gran regno all' ombra della quiete, dell' ordine, e della liberta? Sotto la servitù sterile è la mente, arido e secco è il cuore, debole e fiacco è il braccio. All' ombra della libertà, di quella libertà cristiana che non è licenza nè immoralità, come alcuni malignamente la caratterizzano, perchè soggetta alle immutabili leggi

della natura e dello stato, fioriscono rigogliose le cristiane e patrie virtù, le lettere, le scienze, e le arti acquistano il loro incremento, e il commercio, l'agricoltura e l'industria prendono un più esteso sviluppo.

La Toscana unendosi al Piemonte è dispensata dal lungo noviziato che necessariamente deve percorrere uno stato, che passa dal governo assoluto al costituzionale. I dieci anni di dura prova che il Piemonte ha passato nel migliorare e perfezionare le sue leggi e le sue franchigie son tutti a beneficio della Toscana. Nè v'ha ragione di temere, che quanto ci perverrà dal Piemonte sia che riguardi la legislazione, sia che riguardi l'amministrazione il commercio e via dicendo possa riuscire dannoso ai veri interessi della Toscana, perchè il tutto è stato messo alla prova sicura dell' esperienza. Il Piemonte nella sua generalità è un paese assai fertile; quando poi abbia a se incorporato il Lombardo-Veneto, i Ducati, e la Toscana, e di questa agglomerazione si formi un solo regno italico, questo regno dovrà essere necessariamente prospero forte potente. Sarebbero dodici in tredici milioni d'Italiani liberi governati da un solo sovrano, aventi una sola legge, animati da un solo intento, la conservazione

cioè della propria nazionale Indipendenza da ogni influenza straniera, e al di dentro la propria prosperità.

Se tanto si distinsero nei tempi andati per la saviezza delle loro leggi, per la prosperità dei commerci, per la gloria militare, e per la colossale potenza le repubbliche e di Venezia e di Genova, e le quattro della Toscana di Firenze di Lucca di Pisa e di Siena, che non dovrassi attendere dalla loro perfetta riunione a un forte regno, all' ombra della pace e della libertà?

Gl' Italiani che tanto sospirano per la propria nazionale libertà, e che per essa versano un mare di sangue, fatti una volta liberi, rispetteranno al certo la libertà degl' altri popoli e non saranno tormentati come i padri loro e i loro vicini dallo spirito di conquista, nè parteggieranno coi conquistatori, essendo anche per questo vaneggiamento passato il suo tempo, ma nel mentre che saranno intenti all' ombra della pace e della libertà ad informare la mente e il cuore alle liberali istituzioni e alle patrie virtù, mai saranno lenti e rimessi nell' addestrare il loro braccio per difenderle potentemente da ogni aggressore.

Il perfezionamento adunque delle leggi costituzionali, lo sviluppo delle scienze e delle

arti, la prosperità del commercio, il miglioramento dell' agricoltura, l' unione e la pace interna, le amichevoli relazioni all' estero costituiranno le solide basi del regno italico.

E in questo nuovo ordine di cose non progredirà altresì in mezzo di noi l' augusta nostra religione? Al benessere di questa sono rivolte le mire e le sollecitudini di tutti i buoni. Essi deplorano l' avvilimento e lo spregio in che dessa è caduta, e aspettano fiduciosi il suo glorioso risorgimento. Nella maggior parte degl' Italiani la religione ha perduto la sua influenza sui cuori, e l' è rimasto il solo culto esteriore. Da ogni parte si grida contro di lei, a lei si contradice e s' impreca. Propriamente parlando non è alla religione che sono rivolti i lamenti dei popoli, ma al traviamento de' suoi ministri. Il soverchio attaccamento ai beni di questa terra e l' indefesso studio di accrescerli in ogni occasione nel mentre che se ne predica il distacco, il fasto tutto mondano in alcuni prelati in rimpetto all' umiltà della croce, lo spirito d' intolleranza anche in quelle cose che potrebbero benissimo conciliarsi col vivere civile confrontato collo spirito dolcissimo del vangelo, la non curanza di quanto concerne il benessere materiale della nazione, l' abborrimento alle salutari

franchigie della patria, l' intromissione negli affari delle famiglie, la cattiva maniera di riprendere i vizii, il farsi non solo banditori ma esecutori della legge, l' ignoranza in molti ben crassa dei doveri del buon cittadino, la condotta affatto contraria allo spirito e alla dottrina del vangelo, hanno reso il clero odioso e gravoso al popolo.

Si lagnano molti della malvagità dei tempi presenti, perchè i popoli hanno perduto l' affetto alla religione, la stima e il rispetto alla chiesa, e rifondendone tutta la colpa su' suoi nemici, non vogliono rintracciarne le vere cagioni. Io non oserei affermare che si trovi un solo uomo, che sia sano di mente, il quale odii e disprezzi cordialmente la religione in sè stessa. Questa bella figlia del cielo data da Dio agli uomini per loro conforto, che è tutta pura e tutta santa, tutta dolcezza e tutta carità, tutta benefica e tutta salutare, non può essere riguardata con occhio torvo dall' uomo. Chi mai odiò il benefico raggio dell' astro del giorno, o l'amica luna che nella notte rischiara le folte tenebre? Una gran parte dei cattolici conservano ancora l' idea la più vantaggiosa sulla santità e sulla necessità della religione, ma nel tempo stesso ne avversano i suoi ministri, e dai medesimi rifuggono.

Una volta i ministri della religione erano riguardati siccome tanti angeli, sacra era la loro persona, divino il loro ministero, era ascoltata con giubbilo la loro parola, abbracciati i loro consigli, temute le loro minacce, sante erano le loro azioni, onnipotente la loro preghiera, necessaria alla terrena prosperità e molto più alla felicità eterna l' opera loro. Questo forte morale impero della chiesa fu innalzato sulle solide basi delle cristiane virtù de' suoi ministri. Pio II. nell'accingersi ad una grande impresa della gloria di Dio e di utilità della patria, che pareva superiore alla sua grave età e alle sue infermità, ai cardinali che procuravano di dissuadernelo, così rispose = La temperanza, la castità, « l' innocenza, il fervore della fede, il disprezzo « della morte, la volontà del martirio fecero principe a tutto il mondo la chiesa romana. Per la « causa di Dio abbandono la sede e fo sacrificio « di questo corpo e di questa canizie ! = Venute quindi manco a poco a poco queste belle virtù, e ad esse subentrati i vizii contrarii rovinò questo colosale impero, e al presente n'è rimasto soltanto il lustro esteriore, che agisce sugl' occhi e non più sui cuori. Il decadimento adunque della religione è avvenuto per opera degli stessi suoi ministri, che si resero odiosi

e dispregevoli per le loro azioni, e l'odiosità e il disprezzo riboccarono sulla religione. Una radicale riforma del clero potrebbe ridonare la vita alla religione. Io nutro piena fiducia nel-l'augusto e glorioso capo della chiesa, che nel riordinamento civile d'Italia vorrà altresì provvedere alla riforma religiosa unitamente ai principi italiani.

La improvvisa sospensione d'armi fra le parti belligeranti, e le dicerie delle basi d'una pace obbrobriosa all'Italia mi fanno ritornare senz'indugio a Leopoldo II. che alcuni vorrebbero trasformare in costituzionale, e piantarlo di bel nuovo in Toscana.

I principii, che uno ha succhiato col latte, e che ha professato per tutta la vita, e che li ha sempre creduti legittimi e sperimentati utilissimi ai suoi proprii interessi, non può rinnegarli in un tratto. Nella condizione della sua posizione nelle tradizioni della sua casa, negli insegnamenti paterni, nell'ambizione domestica trovò Leopoldo II nascendo lo spirito austriaco e le simpatie per quella corte. Con questo spirito ei fu educato, crebbe con queste tendenze, governò per 35 anni un popolo con questi principii. Il diritto poi che ha la dinastia di Lorena alla successione d'Austria, i considerevoli ca-

pitali della sua ricchezza che possiede nell' impero, manterranno sempre tedesco Leopoldo e la sua famiglia ad onta di tutte le metamorfosi, che tentansi fargli subire, e la sua presenza fra noi sarebbe un continuo ostacolo alla nostra vera libertà.

Se la Toscana e i ducati fossero costretti (prima però dovrebbero superarsi tutti gli ostacoli) dalla diplomazia a ricevere i loro antichi sovrani, e l' Austria spogliata della Lombardia, potesse ritenere in pace il Veneziano contro ogni diritto, come si va vociferando, e si formasse degli stati italiani una confederazione, l' Italia cadrebbe in una condizione peggiore di prima. Il voto del popolo non sarebbe sodisfatto, la pace e la tranquillità non assicurate stabilmente, e l' Austria comanderebbe più liberamente in Italia. In Venezia comanderebbe direttamente, nei ducati di Parma e Modena, in Toscana, Roma, e Napoli agirebbe colla sua influenza, e il Piemonte che ha difeso per tanti anni e con tanti sacrificii e tanto spargimento di sangue la causa dell' Indipendenza nazionale rimarrebbe solo. E in questa maniera l' Italia nel mentre che sperava ed era sul punto di liberarsi dalla dominazione e dall' influenza tedesca, diventa tutta tedesca meglio che prima. Non era

tanto la dominazione diretta o il personale austriaco, che i liberatori d' Italia intendevano di combattere e vincere nella penisola, quanto la sua influenza, Napoleone stesso il confessava nei suoi proclami, ma colla pace proposta su tali basi vien consolidato l' uno, e assicurata l' altra in tutta Italia. Se una siffatta progettata lega, dove entrerebbe a parte anche l' Austria, e che l' Austria potrebbe dominare a suo capriccio, come farebbe della confederazione germanica, se non avesse la Prussia per rivale, dovesse essere l' amaro frutto delle tante vittorie di questa guerra, chi potrebbe frenarsi di gridare che si è versato tanto sangue italiano e francese per puro spasso per puro divertimento? Nè mi si dica che questa lega italiana sarebbe sotto la protezione della Francia che all' uopo potrebbe reprimere l' esigenze dell' Austria, perchè allora l' Italia avrebbe doppia ragione di piangere sulla sua misera condizione, perche non sarebbe più sua, nè signora di sè, ma in balìa di due forestieri!

S' incorporino al Piemonte il Lombardo e il Veneto, i Ducati e la Toscana e si formi un regno italico costituzionale compatto e forte, e questo regno formi un' alleanza difensiva e offensiva collo stato pontificio e con Napoli, si

formi anche se si vuole una confederazione fra questi tre stati, ma sempre fuori l'Austria, diversamente la pace non sarà stabilmente assicurata. Lo stato pontificio essendo nel mezzo d'Italia e de' suoi due regni il Piemontese e il Napoletano, formerebbe l'equilibrio fra questi due nelle deliberazioni dell'assemblea della nazione. Con questa politica e geografica composizione si assicurerebbe la pace di Roma e di Napoli, diversamente questi due stati saranno sempre nella precaria e pericolosa situazione come quella di due città costruite sul dosso d'un vulcano.

Se la diplomazia sempre cieca sui veri bisogni delle nazioni vuole nuovamente cacciare il popolo italiano in una falsa e perniciosa situazione, nei pericoli continui della rivoluzione e della guerra, il popolo italiano protesti altamente contro questa violenza contro questa manifesta ingiustizia, e pubblichi altamente ed energicamente il suo contrario voto a tutta Europa. Se gl'Italiani quando si trattava di correre in soccorso della patria, di esporre la loro vita e versare il loro sangue per lei, furon sì pronti sì solleciti sì ripieni d'ardore e di fuoco, or che si tratta dei loro destini, del premio delle loro vittorie, della fine dei loro guai, del prin-

cipio della loro sovranità, fossero spensierati, indifferenti e sonnacchiosi, darebbero a divedere al mondo intiero o che non sono peranco maturi per la libertà o che poco o nulla lor cale della medesima, e che sanno nuovamente adattarsi, dopo un passeggiero entusiasmo, alla schiavitù come tanti agnelli. Se questo avvenisse aveva ben ragione quel diplomatico al di là della Manica, che qualificava i movimenti italiani di *sentimentali*. Su, o Toscani, su via Veneziani, e Lombardi, Parmigiani e Modenesi stendete la destra ai vostri fratelli dell' Alpi, stringetevi ai fianchi del forte di Savoja e protestate contro chi volesse nuovamente assoggettarvi all' Austria e ai suoi ligii principotti. Voi ben li conoscete! Unendovi al Piemonte sarete liberi, diversamente sarete perduti, sarete servi perpetui dell' Austria. Ai tempi presenti un popolo non può conservarsi grande, nè indipendente, se non è unito, se non è informato da un solo principio, da un solo nazionale elemento. Principio austriaco, elemento austriaco sono l' antitesi del principio e dell' elemento italiano. Dove è l' uno non può essere l' altro, e uniti violentemente si soverchieranno sempre a vicenda, nè mai potranno stare in pace. È il cielo che li ha sapientemente divisi! Se questa suprema disposizione sarà ri-

spettata avremo la pace, se infranta la guerra, guerra non di anni e di lustri ma di secoli. Su via, questa è la migliore la più propizia, e la più bella occasione di ricuperare una volta la vostra natia libertà. Ricordatevi che

> . . . . . . . . siete fratelli
> Quanti fra l'Alpi e Lilibeo spirate
> Il dolce aer d' Italia, e un popol solo
> La libertà vi faccia —.

Non saremo per certo un popol solo quando si tolleri che l' Austria ritenga la Venezia e colla sua influenza signoreggi le altre nostre provincie.

In questo secolo sono avvenute più guerre e più aggiustamenti politici. Nel 1827 si accese la guerra tra la Russia e la Turchia, e nella celebre battaglia di Navarino gli alleati Anglo-Franco-Russi riportarono una compiuta vittoria sull' armata navale Turco-Egizia. La Grecia non potendo più soffrire la sua dura schiavitù sotto la Turchia insorge, e dopo sanguinose battaglie e gloriose vittorie ottiene il suo intento la sua emancipazione, e si costituisce in regno indipendente. Il Belgio non è contento di essere incorporato all' Olanda, reclama la sua Indi-

pendenza nazionale e ottiene il suo intento. La Russia muove guerra alla Turchia, ma quelle stesse potenze che 28 anni indietro favorendo le mire della Russia avevano distrutto a Navarino la potenza navale della Turchia, collegate ora con questa umiliano la Russia riportando sopra Sebastopoli una compiuta vittoria. È così alla Turchia stessa fu conservata la sua indipendenza dalle armi di Francia d'Inghilterra e di Piemonte. La questione de' principati danubiani, fu parimente coronata da un ottimo risultato. Quei popoli ottennero la loro libertà la loro nazionale indipendenza. La Prussia vuole intimare la guerra alla Svizzera per antichi diritti sopra Neuchatel, la Svizzera risponde al grido di guerra e ottiene dalla diplomazia che s'interpone mediatrice il suo intento la sua nazionale e integrale indipendenza senza spargere una goccia di sangue. Solo l'Italia con tante guerre, con tanto sangue, e con tante vittorie non potrà mai ottenere il suo intento? Ah! lasci una volta la diplomazia di opporsi al conseguimento de' suoi giustissimi fini. Lasci, anzi concorra essa stessa alla sua nazionale indipendenza.

La Francia ha dato la sua promessa all'Italia di liberarla dalla dominazione tedesca, e la sua promessa è stata accolta con entusiasmo in

tutta Europa, il suo nobil sangue unitamente al nostro è già stato versato in gran copia, il Dio delle vittorie ci ha riguardato con occhio propizio, compia adunque il suo sacro dovere e non si mostri pavida alle chiacchiere dei gabinetti, che sono invidiosi della sua vera gloria e della nostra felicità.

Potrebbe non esser lontano il momento in cui la Francia abbia bisogno di un potente alleato, ma se dessa non affranca l'Italia dal dominio straniero e non concorre a fondarvi un potente regno al suo lato dell'Alpi, ove rivolgerassi? Gl' Italiani sempre ingannati, sempre traditi non si muoveranno più che per se stessi.

## III.

### *La speranza d' Italia*

Ma le spade vittrici dei liberatori d' Italia non sono state rimesse nel fodero, ma fumano ancora di vivo sangue, nel sacro tempio non sono ancora compiute l'esequie di tanti prodi, che dal cielo rimirano l' incominciata impresa, dagl' occhi delle matrone italiane e francesi non peranco stagnato è il pianto, nel petto de' volontarii ferve tuttora il sacro fuoco dell' amor

patrio, che è sempre vergine, e lo spirito marziale che gli tormenta, la fatal penna non ha ancora tracciato le prime linee dell'obbrobriosa pace principio di nuove guerre e di nuove rivoluzioni, la speranza della salute d' Italia siede tuttora signora sul suo seggio.

Questa speranza fu quella che nel generale scoraggimento che ratto si stese come la folgore su tutta Italia all' improvisa nuova della sospensione d' armi fra le parti belligeranti, fu quella, dico, che confortò i nostri cuori, rasserenò le nostre fronti, ci consigliò la calma, l' ordine la tranquillità. Essa ci dicea, ed oh quanto mai era dolce e soave il sorriso che spuntava sulle sue labbra! quanto sublimi, quanto teneri e commoventi i suoi accenti! Ecco, o figli d' Italia, ecco qui ai miei lati due prodi guerrieri che hanno entrambi le loro spade nude e fumanti sangue, entrambi il capo coronato per cento vittorie, gran cuore, gran mente, gran politica. Il primo è l' antico guardiano dell' Alpi, che vibra i suoi sguardi sull' Italia, e col suo sguardo la riunisce in un tutto, il secondo è il discendente di quel grande che destò negl' italici petti il sentimento della loro propria nazionalità, della propria grandezza addormentato già da più secoli.

Era costui del sangue vostro e nell' ore estreme si consolava sul letto di morte dell' origine sua pronunciando quel generoso *Io sono italiano* (1). Il nipote di questo grande può dirsi più Italiano per più riguardi, che figlio di quella nazione che l' elesse in suo sovrano. Per l' Italia ebbe egli sempre la più tenera e la più grande affezione; e per non intrattenervi nelle prove del suo passato, vi basti il vederlo qui in mezzo di voi al mio lato colla spada insanguinata alla testa dei suoi valorosi soldati fervidi al par di lui per la vostra libertà e per la vostra gloria. Per venire in vostro soccorso abbandonò trono, consorte, e figlio! Sul più bello delle vittorie, sul momento più lusinghiero degl' applausi di tutti i vostri fratelli, tre forti potenze punte d' invidia non tanto della vostra nazionalità, quanto della vera grandezza e della vera gloria della Francia, l' hanno costretto a sospendere il corso dei suoi trionfi. Il guardiano dell' Alpi dovette anch' egli sdegnoso arrestarsi. Mai in vita loro questi due prodi ebber tanto cruccio, quanto ne provarono in questa imperiosa circostanza. Fremettero i duci, e coi duci fremettero i militi dell' uno e l' altro esercito e

(1) Michaud nell' opera della vita privata e pubblica di Napoleone.

il fremito loro rimbombava da lungi per l' aere sui piani di marte. Furono entrambi offesi, entrambi umiliati dalla perfidia dei loro nemici, ma entrambi giurarono un' alleanza eterna.

Quelle corti che per maligna gelosia della grandezza della Francia arrestarono sul più bello il corso delle sue e vostre vittorie coi loro importuni armamenti, non sono ora soddisfatte del frutto delle loro arti. Volevano che l' Austria non cedesse un palmo del posseduto terreno e continuasse a battersi, affinchè la Francia fosse costretta a sostenere la guerra su due punti, sul Pò e sul Reno, e in questa maniera venisse a indebolirsi sensibilmente e cadesse dal seggio luminoso di supremazia che tiene in Europa. In veggendo ora che n' è uscita più gloriosa di prima per la somma saggezza del suo capo, non vorrebbero averla disturbata con sì poco loro vantaggio.

Alla Russia non cale punto la rovina dell' Austria, la dee anzi agognare per molti e molti riguardi. Molto meno alla Prussia che ha sempre aspirato a dominar sola la confederazione germanica. Chi infatti le porse ajuto quando stendeva ai suoi vicini le braccia pregandoli a sostenerla nella lotta? Rimiravano con piacere le sue ferite e avrebbero esultato alla sua com-

pleta disfatta, se non le avesse riscosse la gelosia della potenza italo-franca, e il timore (era vano ed ingiusto) che il vostro potente alleato volesse calcare le gloriose vestigia di quel forte che fe tremare l'Europa intiera. Non vollero queste potenze prendere parte alla pugna nè in favore dell'Austria, che le chiamava in soccorso, nè in favore di Francia e d'Italia, e stettero fredde allo spettacolo del versamento di tanto sangue, ed ora pretendono di avere parte alle trattative della pace, vorrebbero anzi dettare esse stesse le condizioni e regolare a modo loro le cose e fanno il broncio perchè non ne conoscono ancora con precisione i preliminari, e saranno la causa che si rinnuovi il conflitto. Se l'Austria che ben conosce e la Russia e la Prussia e quello che può da esse sperare volesse daddovero profittare di questi felici momenti potrebbe assicurare stabilmente la sua vera potenza e la pace d'Europa. Ceda generosa il Lombardo e il Veneto a questo Forte di Savoia, si concentri nei suoi possessi e si unisca in lega colla Francia e coll'Italia, e in questa guisa potrà stare sicura alla presenza delle sue rivali. Molte altre forti e persuasive ragioni proseguiva essa a dimostrarci colla sua celeste facondia, e i nostri cuori si commuovevano per

tenerezza. Quando poi ci mostrava coll' indice e le corone e i mazzi d'olezzanti fiori che i militi francesi avevano ricevuto in dono dalle donzelle italiane e che conservavano con grande affetto per loro memoria, quando ci ricordava e le cordiali accoglienze, i clamorosi evviva, i prolungati applausi che avevano ovunque ricevuto al loro passaggio, e gli amplessi, e i baci, e le promesse reciproche di amore, di unione e di fratellanza i nostri occhi non potevano conservarsi asciutti. Ma quando all'ombra dei pioppi e delle viti, o sotto le tende del campo scuopriva le ferite (ed ahi! quanto erano larghe e profonde) dei figliuoli di Francia, e ci dicea, per voi, o Italiani, e per la vostra libertà sono essi feriti, e tanti di loro già son iti al cielo in compagnia dei vostri, il nostro cuore l'anima nostra tutta si trasformava in loro, e diventavamo italo-francesi al tempo istesso.

È la stessa speranza che al presente ci persuade che la Toscana godrà la grazia del suo nuovo sovrano, che si ha unanimemente scelto nella persona del Potente di Savoia. Questo Sovrano, che per lei è per tutti i rapporti un padrone assai migliore del primo, (1) formerà la

(1) Chi volesse conoscere più a fondo la bontà e la virtù di questo nuovo padrone della Toscana, legga l'altra operetta del medesimo autore in-

potenza e la gloria d' Italia unitamente al glorioso capo della Chiesa, e al re delle Due Sicilie.

Ma perchè sui futuri mali della patria non mai si parla abbastanza, e la speranza va sempre unita al timore, ditemi voi o rettori delle nazioni, voi o manipolatori della pace qual guarantigia date all' Italia e all' Europa della futura tranquillità lasciando l' Austria nella nostra penisola? Voi rimanderete ai loro focolari centinaia di migliaia di volontarii volati in Piemonte da tutte le contrade al soccorso della patria, che si consumano pel patrio ardore, che sono ripieni di spiriti guerrieri, che sono impazienti di più vedere serva la loro madre comune, che sono stanchi di vivere oppressi, li rinvierete, dico, alle loro case senza che abbiano ottenuto l' intento pel quale si erano mossi la libertà cioè della patria, quasi affatto digiuni delle battaglie, privi della corona della vittoria, umiliati per un' ontosa pace: ditemi in grazia come, e per quanto tempo li terrete voi all' ordine, al dovere? Un amnistia provvederà a tutto. Un' amnistia! Ahi! vituperio! Sarà dunque riputato anche oggi a delitto, poichè amnistia vuol dire perdono, remissione, condonazione di colpa,

titolata *Allocuzione a tutti i Reverendi Sacerdoti Italiani sulla Guerra dell' Indipendenza Nazionale vendibile alla Libreria Giusti.*

l'avere amato la patria, l'essere accorsi in suo ajuto, l'avere esposta la vita per la causa la più degna la più giusta la più santa, l'avere adempiuto religiosamente a un dovere naturale, civile, divino? Amnistia! Dovevate dire ricompensa, premio, guiderdone, che ben lo merita chiunque combatte per la patria. Amnistia! Ah! che questa non è una sicura guarentigia per la futura tranquillità, e perciò lasciate che l'Italia meglio provveda da per sè stessa ai suoi destini.

Nel 48 i nomi de' prodi che morirono combattendo per la patria furono scolpiti per eterna memoria in tavole di bronzo collocate nel tempio santo, nel 59 si scolpiranno in tavole d'argento: in altra guerra saranno eternati in lastre d'oro! E d'ora in poi santo fia per ogni Italiano il morire per la patria.

FINE

# INDICE